

RAFFAELE MACINA

ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO OPERAIO*
IN ITALIA MERIDIONALE: STEFANO CAPORUSSO,
SEGUACE “FEDELE” DI BAKUNIN

NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista di Attualità, Cultura e Storia

Autorizzazione del Tribunale di Bari N. 610 del 7-3-1980

Supplemento al N. 160

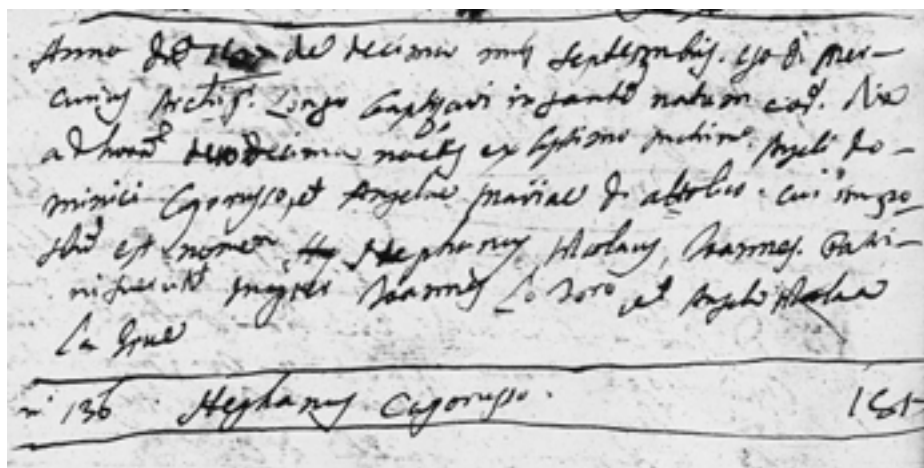
Modugno, gennaio 2015

ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO OPERAIO* IN ITALIA MERIDIONALE: STEFANO CAPORUSSO, SEGUACE “FEDELE” DI BAKUNIN

Il “sarto di Modugno”, soprannominato “l’operaio modello”,
a Basilea passeggiava sempre a braccetto con Bakunin. Parola di Karl Marx!

Raffaele Macina

Stefano (Nicola, Giovanni) Caporusso nacque a Modugno il 10 settembre del 1817¹ da Angela Maria D’Attolico e da Angelo Domenico. Le notizie certe che abbiamo di lui si riferiscono tutte al decennio che va dal 1860 al 1870. Con molta probabilità si tratta dello Stefano Caporusso che troviamo come membro sia del Consiglio Decurionale, sia del Consiglio Comunale, eletto poi assessore nella prima Giunta che si insediò nella città subito dopo l’Unità d’Italia². È certo, invece, che il nostro Stefano Caporusso si è trasferito a Napoli, tanto che lo troviamo dapprima nelle organizzazioni mazziniane, soprattutto in quelle orientate nel senso delle posizioni di Carlo Pisacane, poi con posizioni anarco-socialiste nelle prime organizzazioni operaie.



Dichiarazione dell’arciprete don Mercurio Longo dell’avvenuto battesimo di Stefano Caporusso (in Archivio Capitolare Modugno, Registro dei battezzati 1815-1817). La data del battesimo, come era prassi nell’Ottocento per via dell’alta mortalità infantile, e in particolare dei neonati, coincide con quella di nascita. Vengono poi indicati i genitori e i padrini.

1. L’ADESIONE ALLE IDEE MAZZINIANE

Fra il 1860 e il 1870 Napoli diventa il centro più importante di dibattito e di azione politica di tutta la realtà italiana, per l’attiva presenza di molteplici movimenti ed organizzazioni, di opposta natura, che, spesso, misero a dura prova il nuovo stato unitario. A Napoli, infatti, sono

¹ Archivio Capitolare Modugno, *Registro dei battezzati 1815-1817*. Nella saggistica nazionale la data di nascita di Stefano Caporusso o è ignorata o è indicata con approssimazione o, ancora, è errata. È il caso, ad esempio, di G. CASELLA, che nel suo saggio *L’alba del movimento operaio a Napoli*, in “Raccolta rassegna storica dei Comuni, vol. 6/1974, Istituto di Studi Atelliani, a pagina 73, indica il 1816.

² Ad eccezione del decennio 1860-1870, non si hanno molte notizie su Stefano Caporusso, che pure ebbe un ruolo importante nel nascente movimento operaio italiano e meridionale. Indicazioni piuttosto vaghe si trovano su una

sua attività cospirativa realizzata già prima dell’Unità d’Italia nel Regno delle Due Sicilie. Uno Stefano Caporusso è presente sia prima sia dopo la proclamazione del Regno d’Italia nel consiglio comunale di Modugno; lo stesso Caporusso lo si trova come assessore nella prima Giunta comunale postunitaria (v. ARICHIIVIO DI STATO BARI, *Archivio storico del Comune di Modugno, Delibere decurionali del 1860 e Delibere del Consiglio comunale del 1861*, in R. MACINA, *L’Unità d’Italia in Terra di Bari. Un caso particolare: Modugno fra il 1860 e il 1861*, Nuovi Orientamenti, Modugno 2011, pp. 88-106). Tutto lascia pensare che si tratti della stessa persona di cui qui ora ci occupiamo.

attive diverse organizzazioni clericali che si oppongono per principio ad ogni forma di politica liberale, fosse anche la più moderata: si ricordi che una parte consistente del clero del Regno delle Due Sicilie aveva contrastato la tardiva svolta liberale che Francesco II tentò di avviare alla fine di giugno del 1860. In sintonia con i clericali sono i gruppi borbonici, che, in rapporto costante col governo in esilio formato a Roma da Francesco II, cercano di fare della città un avamposto nella lotta contro lo stato unitario. Non mancano

ex funzionari ministeriali, ex impiegati e rappresentanti del ceto medio, che, avendo perduto parte del loro potere sociale ed economico in una città non più capitale, per lo più guardano con nostalgia al passato, ma sono anche disponibili a forme nuove di organizzazione politica.

Napoli, però, diventa soprattutto il centro di molti gruppi mazziniani che, ricordando l'entusiasmo e il generale clima di festa con cui tutta la popolazione aveva accolto Garibaldi, sperano di fare della città la base solida e sicura del proseguimento del loro programma: completamento dell'unità con la conquista di Venezia e, soprattutto, di Roma, che sarebbe diventata la "nuova capitale dei popoli"; proclamazione della Repubblica; elevazione morale e culturale del popolo.

Subito dopo l'Unità d'Italia i mazziniani e i garibaldini cercano di prendere l'iniziativa sia sul piano del completamento dell'unità, con i due tentativi falliti sull'Aspromonte nell'agosto del 1862 e a Mentana nel novembre del 1867, sia soprattutto sul piano della formazione di associazioni politiche e di società operaie, sia ancora sul piano della elevazione culturale e morale del popolo. A sostegno di questo grande programma



Biblioteca Nazionale di Napoli, Il primo numero de Il Popolo d'Italia.

Nel primo numero de Il Popolo d'Italia del 18 ottobre del 1860, Mazzini scriveva: "Il programma di Garibaldi corrisponde alle necessità morali e politiche, ai bisogni d'onore, ai fati futuri della nostra terra.

Il Giornale è l'organo dell'Associazione Unitaria Italiana (di impronta mazziniana, ndr). Uno è lo spirito che li anima. Noi promuoveremo dunque, oltre il primo del quale parlammo finora [la liberazione dell'Italia], i due altri fini dell'associazione; raccogliere ed esprimere via via i bisogni, i voti, le aspirazioni di Napoli e delle provincie per ciò che concerne i miglioramenti da darsi al viver civile, all'esistenza politica dei cittadini: iniziare e dirigere l'educazione popolare cancellata interamente sotto i lunghi anni del governo borbonico".

d'azione, Mazzini fonda nell'ottobre del 1860 il quotidiano *Il Popolo d'Italia*, che venne pubblicato sino al 1873.

Ed è appunto all'interno dei gruppi mazziniani, impegnati a Napoli sul piano sociale e culturale che troviamo il nostro Stefano Caporusso, di professione sarto, generalmente soprannominato "l'operaio modello"³: fra il 1864 e il 1865 è impegnato nella fondazione dell'associazione operaia "L'Umanitaria", di cui diventa presidente, il cui primo compito, fissato dallo statuto, è quello di "educare e istruire il popolo"; nello stesso periodo presiede anche la sezione sarti della Società Operaia Napoletana, che aveva celebrato il suo primo congresso nel 1864, dandosi uno statuto ispirato al programma di Mazzini e alle idee federali di Cattaneo; a settembre del 1865 è fra gli animatori e i sottoscrittori del settimanale *Libertà e Lavoro*, che, distribuito gratuitamente, si prefiggeva l'istruzione e l'educazione del popolo; nello stesso periodo solidarizza con gruppi e circoli di "liberi pensatori" che vengono fondati a

³ R. MICHELS, *Il proletariato e la borghesia nel movimento socialista italiano*, Bocca, Torino 1908, p. 72.

Napoli e in molte altre città d'Italia, partecipando poi all'anticoncilio del 1869⁴.

In qualità di presidente de L'Umanitaria, il 14 marzo del 1865 Caporusso invia a Mazzini uno scritto, che viene pubblicato il 26 marzo su *L'Unità Italiana*, in cui illustra gli scopi e le prime azioni della sua associazione, che risultano tutti improntati al mazzinianesimo e, in particolare, alle posizioni di Pisacane; il 29 giugno dello stesso anno su *Il Popolo d'Italia*⁵ vi è un articolo di risposta di Mazzini che si complimenta per la fondazione de "L'Umanitaria", riconoscendo che essa potrà dare un contributo all'istruzione del popolo napoletano.

Il mazzinianesimo, però, entra sempre più in crisi e in una realtà come quella napoletana e meridionale mostra tutta la sua incapacità di attirare a sé le classi popolari e di offrire ad esse reali prospettive di emancipazione.

2. L'AVVICINAMENTO A BAKUNIN E ALLA PRIMA INTERNAZIONALE

Una città come Napoli, "la più popolosa d'Italia, decaduta dal rango di capitale [...], in preda ad una crisi economica che aggravava la miseria dei ceti più umili, costretti a vivere di espedienti, stipati in abitazioni malsane"⁶, offriva certamente molte possibilità di affermazione e di diffusione a movimenti politici che sul piano della questione sociale si presentavano con pro-



G. Morucci, *L'artigiano cieco e la sua famiglia* (1851). Sul muro, alla sinistra dell'artigiano, è affisso un manifestino che invita a formare le società operaie di mutuo soccorso, come unica forma di difesa dall'indigenza che colpiva operai ed artigiani in seguito all'affermazione dell'industria. In realtà, e particolarmente nell'Italia meridionale, furono soprattutto gli artigiani a formare i primi nuclei del nascente movimento socialista e a dar vita alle società operaie di mutuo soccorso. Vale la pena di ricordare che anche a Modugno fu fondata la Società Operaia di Mutuo Soccorso "Umberto I". Sull'argomento, v. R. MACINA, *La Puglia dall'Unità d'Italia al fascismo*, *Nuovi Orientamenti*, 2010, pp. 30-31.

⁴ Per queste notizie, v. M. TODA, *Errico Malatesta da Mazzini a Bakunin*, Guida Editori, Napoli, 1988, p. 22. Particolarmente vivace fu a Napoli l'azione dei liberi pensatori, che animarono poi l'Anticoncilio del 1869. L'idea dell'Anticoncilio fu esposta in un articolo apparso su *Il Popolo d'Italia* del 24 gennaio 1869 da Giuseppe Ricciardi, il quale propose che per l'8 dicembre, giorno stabilito dell'apertura della prima sessione del Concilio Vaticano Primo, indetto da Pio IX, "i liberi pensatori di tutto il mondo civile riuniscansi in Napoli coll'intento di opporre alla cieca fede, su cui si fonda il cattolicesimo, il gran principio del libero esame e della libera propaganda, in Napoli prima città d'Italia, e la quale, pure nei tempi più scuri del medio evo, lottava contro la Curia romana e respingeva l'Inquisizione", in G.

RICCIARDI, *L'anticoncilio di Napoli del 1869*, Stabilimento Tipografico, Napoli 1870, p. 9; all'Anticoncilio diede il suo consenso Giuseppe Garibaldi, che in una lettera al Ricciardi aveva giudicato l'iniziativa «opera veramente grande», capace di «recidere la cancrena sacerdotale che [...] appesta» questo mondo; concludendo poi con l'augurio: «Dio benedica il santo proposito», ivi, p. 15.

⁵ Cfr. G. BOCCOLARI, *Caporusso, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 18, Treccani, 1975. Lo scritto del Caporusso, nel quale egli, rivolgendosi a Mazzini, afferma «Il Popolo sta con Voi», ha per titolo: *Indirizzo della Associazione umanitaria degli operai di Napoli a Mazzini*.

⁶ A. SCIROCCO, *Premessa*, in TODA 1988, p. 5.

poste più incisive. E così, mentre il programma di Mazzini, fondato sulla collaborazione fra le classi, sull'opera di istruzione ed elevazione morale degli umili e sulla instaurazione della Repubblica, attirava per lo più i giovani intellettuali, le nuove idee dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, meglio nota come Prima Internazionale, costituita a Londra il 28 settembre del 1864, incominciarono sempre più a diffondersi negli ambienti popolari.

In realtà, la Prima Internazionale vede inizialmente la partecipazione di gruppi di diverso orientamento (marxisti, proudhoniani, anarchici e persino mazziniani), per cui si arriverà ad una linea unitaria solo dopo molti scontri fra le diverse anime e l'allontanamento di volta in volta di tutte quelle che non si riconoscevano nel pensiero di Marx ed Engels: i primi ad essere allontanati saranno i mazziniani, seguiranno poi i proudhoniani ed infine Bakunin e i suoi seguaci.

Fra il 1864 e il 1868, però, si registra una intesa, soprattutto sul piano operativo ed organizzativo, fra marxisti ed anarchici, tanto che fu proprio Marx a caldeggiare la venuta in Italia di Bakunin per sottrarre le classi popolari all'influenza di Mazzini, come si evince dalla sua lettera inviata ad Engels l'11 aprile 1865: "Il club dei *workingmen's* italiani non è uscito dall'Associazione, però non ha più alcun representative nel *Council*. Nel frattempo io per mezzo di Bakunin a Firenze collocherò mine contro Mazzini"⁷.

Il ruolo e l'influenza degli anarchici nella for-



Una incisione di G. Doré illustra la povertà che regnava in una strada di Londra nell'Ottocento. Da notare a destra il misero mercato di scarpe vecchie.

mazione e organizzazione del primo movimento operaio italiano furono profondi e di lunga durata; d'altronde, soprattutto in Italia la Prima Internazionale assunse "una coloritura sostanzialmente anarchica". Determinante fu la presenza a Firenze e soprattutto a Napoli di Bakunin che, avviando ed alimentando una rete di relazioni e di contatti costanti con tutte le forme di organizzazione operaia preesistenti, contribuì "in modo decisivo a volgere verso l'anarchismo lo sgretolamento a sinistra"⁸ del risorgimentale Partito d'Azione. "La fortuna dell'anarchismo è da spiegarsi con la presa che la diffusa protesta contro lo Stato accentrato e vessatore aveva fra certi nuclei di piccola borghesia urbana e del nascente proletariato, inclini a trasferire il risentimento contro le formazioni politiche della democrazia borghese in una opposizione di principio ad ogni specie di partito politico organizzato"⁹.

⁷ S. ROMAGNOLI (a cura di), *Carteggio Marx-Engels*, vol. IV (1861-1866), Editori Riuniti, Roma, 1972, p. 324.

⁸ E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in "Storia d'Italia", vol. IV, tomo III, Einaudi, Torino, 1976, p. 1775.

⁹ *Ibidem*. Ad alimentare fra i ceti popolari l'avversione verso lo Stato e le sue strutture di accentramento, contribuì la tassa sul macinato, promulgata il 7 luglio del 1868 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1869, che, subito battezzata come "tassa della fame", causò violente proteste in tutta Italia, tanto che vi furono 250 morti e più di mille feriti.

Da giugno del 1865 e sino all'estate del 1868, Bakunin si stabilisce a Napoli, dove si impegna a capofitto nei circoli e nei gruppi democratici, opponendo al programma mazziniano le sue idee anarchiche che proclamano la necessità di distruggere ogni forma di autorità e di Stato; in particolare, egli invita i ceti popolari ad organizzarsi per abbattere subito "le tre tirannie", da lui considerate come fonte di ogni ingiustizia: la Chiesa, lo Stato centralizzato, i cui punti di forza sono rappresentati dalla monarchia, dal militarismo e dalla burocrazia, e i privilegi sociali. Sono diversi i mazziniani di sinistra che a Napoli si avvicinano a Bakunin: si tratta soprattutto di esponenti delle professioni e del ceto medio, ma non mancano rappresentanti delle classi popolari, fra i quali spicca il sarto ed "operaio modello" Stefano Caporusso, che con ruoli di primo piano svolge una intensa attività politica tra il 1867 e il 1869.

3. L'ADESIONE A "LIBERTÀ E GIUSTIZIA"

Nella primavera del 1867 il Caporusso è tra i fondatori del circolo "Libertà e Giustizia"¹⁰, il cui manifesto costitutivo, diffuso a Napoli il 3 aprile, che è anche la data di avvio dell'attività del nuovo sodalizio, riporta anche la sua firma; ad agosto dello stesso anno, per iniziativa dello stesso circolo, viene pubblicato il primo numero della rivista *Libertà e Giustizia*, della quale il sarto modugnese è collaboratore sino alla sua chiusura, avvenuta a febbraio del 1868. Sebbene la rivista abbia avuto vita breve, essa ospitò interventi dei più importanti intellettuali europei del momento e, in particolare, di Marx, Bakunin e Proudhon¹¹. La rivista, d'altra parte, è presa in seria considerazione da Marx che nel-

la sua lettera del 4 settembre ad Engels, afferma: "Da Napoli ho ricevuto i due primi numeri d'un giornale *Libertà e Giustizia*. Nel primo numero costoro si dichiarano "nostro organo" (della Prima Internazionale ndr). Li ho dati ad Eccarius perché li mostri al Congresso. Il secondo numero, che ti manderò, contiene un attacco contro Mazzini, molto buono. Presumo che v'entri Bakunin"¹².

La linea editoriale della rivista era caratterizzata da pochi ma chiari punti fermi: la richiesta del suffragio universale, la rivendicazione della libertà di stampa e di culto per ogni credo religioso, l'obiettivo del decentramento amministrativo dello Stato, in sintonia col pensiero di Cattaneo, e, soprattutto, l'emancipazione delle classi popolari.

Vale la pena di soffermarsi brevemente sul programma di *Libertà e Giustizia* e, in particolare, sul concetto di popolo, propugnato, che dimostra quanto ormai i suoi promotori fossero distanti da Mazzini.

«Noi dunque propugneremo l'emancipazione del popolo non in diritto soltanto, ma e vieppiù nel fatto; noi vogliamo la realizzazione della libertà e della giustizia per il popolo. Ma per noi il popolo non è un nudo vocabolo o un'astrazione intellettuale, ma il popolo vivente e reale, le masse, le quali, abbenché col loro immenso lavoro costituissero l'unica e vera base dell'esistenza di tutta quanta la società, sono però sfruttate, ammiserate, abbrutite e oltraggiosamente governate mediante istituzioni intese alla garanzia di una minoranza oziosa e privilegiata. Ci facciamo quindi un dovere il sostenere la redenzione politica e sociale delle moltitudini, perché siamo stati severamente ammaestrati dalla storia,

¹⁰ Oltre al Caporusso, figurano fra i fondatori del circolo diversi democratici napoletani: l'avvocato Carlo Gambuzzi, Atanasio Dramis, Friscia, Fanelli, Mileti, De Luca, Piscopo, Cimmino, Calfapetra, Di Serio, De Martino, Manes Rossi, Mayer. Sul circolo "Libertà e Giustizia", sulla presenza a Napoli di Bakunin e Cafieo e sulla costituzione della Sezione Internazionale di Napoli

sono riportati diversi documenti in A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia: testi e documenti 1861-1882*, Laterza, Bari 1967, pp. 3-182.

¹¹ TODA 1988, p. 76.

¹² S. ROMAGNOLI-E. CANTIMORI MEZZOMONTI (a cura di), *Carteggio Marx-Engels*, vol. V (1867-1869), Editori Riuniti, Roma 1972, p. 62.

dalla ragione e dall'esperienza, che qualunque rivoluzione, fatta fuori, al disopra o contro del popolo e non pel meglio suo materiale e morale, tosto o tardi ma inevitabilmente e in mezzo all'universale indifferenza finisce con soggiacere alla multiforme reazione. Sinoaché la libertà non sarà poggiata su quel masso di granito, su quella rocca inespugnabile, che è il popolo, sarà non altro che una speranza irrealizzabile di pochi onesti e virtuosi, l'inane sogno di poche anime grandi».

Legate al concetto di popolo sono le considerazioni sulla religione e sul suo ruolo all'interno della società, che si inquadrano nel difficile e conflittuale rapporto allora esistente fra Stato e Chiesa:

«Il popolo ha una religione. Come liberi pensatori non avendo nulla di comune né con i cattolici né con i protestanti, lasceremo di buon grado la parte teologica e dogmatica a discrezione de' filosofi e dei metafisici. Ma come istituzione politica e sociale la religione del popolo sarà da noi diligentemente spiata e denunciata, se la Chiesa non sia il centro, ove pongono capo tutte le fila della reazione europea, se essa non sia la pietra angolare dell'edificio del dispotismo e privilegio, se l'insegnamento, il culto, le feste, i costumi religiosi non siano una permanente cospirazione contro la libertà e dignità umana, la causa prima e diretta dell'ignoranza delle masse e del perversimento del diritto, della morale e del giusto, se il prete insomma non sia il carnefice della coscienza e della ragione del popolo e il complice necessario de' carnefici del corpo sociale. Bisogna una buona volta esaminare questa mistica città di Dio, questa pretesa redenzione cristiana, che, baloccando l'umano spirito con un paradiso oltre tomba, si compiace a far supportare al popolo l'inferno di questa vita».

Infine, le stesse strutture dello stato vengono analizzate secondo la prospettiva del concetto di popolo sopra espresso:

«Parlamento, magistratura, polizia, amministrazione, militarismo, burocrazia, dogane, finanze, banche privilegiate, istruzione ufficiale, clero, aristocrazia, borghesia, sono una serie d'istituzioni, in mezzo alle quali il popolo si ritrova impaniato e privo di libertà e mediante le quali non altra giustizia, a vero dire, gli si accorda e non altra uguaglianza che quella della fame, dell'ignoranza, delle galere, degli ospedali e... del paradiso o dell'inferno dopo la morte. Partendo dal principio che tutte le istituzioni debbono essere per il popolo e che il vero governo è quello che emana dal suffragio diretto e libero del popolo, noi esamineremo tutte quelle istituzioni, non solo in quanto possono modificarsi o sopprimersi, giovare o nuocere al popolo e al regno della libertà e della giustizia, ma ancora ne denunzieremo tutti gli abusi e ne riveleremo le piaghe»¹³.

Evidente nei brani di *Libertà e Giustizia* sopra riportati l'influenza di Bakunin, tanto che quasi tutti i promotori del circolo napoletano risultano poi iscritti all'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista che il rivoluzionario russo, forse anche in previsione dell'inevitabile rottura con Marx, fondò a Ginevra a settembre del 1868 per dare al movimento anarchico forme di organizzazione distinte ed autonome rispetto alla Prima Internazionale.

4. CAPORUSSO PRESIDENTE DELLA PRIMA SEZIONE ITALIANA DELL'INTERNAZIONALE

Gli animatori di *Libertà e Giustizia*, che, come si è detto, risultano nel 1868 iscritti all'Alleanza di Bakunin, sin da maggio dello stesso anno sono impegnati a Napoli anche per la formazione di una Sezione della Prima Internazionale, che,

¹³ M. RALLI (a cura di), *Libertà e Giustizia*, edizione integrale, Salerno, Laveglia editore, 1977, pp. 6-7, in F. DELLA PERUTA, *Le origini del socialismo in Italia*, Le Monnier, Firenze, 1980, pp. 42-44.

CIRCOLARE DELL'ASSOCIAZIONE "LIBERTÀ E GIUSTIZIA" DEL 24 LUGLIO 1867

In questa circolare sono evidenti la critica ai partiti dominanti subito dopo l'unità e il "bisogno dei democratici", sino ad allora tutti mazziniani, di riorganizzarsi. Chiara la critica a Mazzini e Garibaldi per la "mal raggiunta unità"; forte il desiderio di rivelarsi "uomini pratici" per "rivolgere in efficace felicità pel Popolo italiano".

"La nostra associazione è sorta quando i partiti politici liberali e democratici, che finora dominarono la pubblica opinione, e per decrepitezza e per gli errori compiuti lasciando desiderare di loro, ingenerarono il prepotente bisogno di organizzare i democratici rimasti saldi nella loro fede e viventi ancora vita giovane e vigorosa.

Il compito per vero è difficile; e perciò devesi proporzionarne il buon volere.

Le nostre prime cure si sono rivolte alla istallazione di un giornale organo della nostra associazione, propagatore dei nostri principi, antesignano di quel benessere sociale cui abbiamo fede di vedere un giorno non più vano desiderio, ma fatto compiuto a profitto di questa società umana travagliata per mille vie, perché retta da falsi principi e tratta nell'errore da un incessante equivoco.

Strettici fraternamente per le prime in pochi, dobbiamo dappoi con la forza della nostra unione saperci allargare senza pericolo e dall'un capo all'altro d'Italia vedere sparsi ed estesa la nostra famiglia.

Dobbiamo mostrare che liberali e unitari per fede e azione, noi vogliamo essere ancora uomini pratici e l'ambita libertà, la mal raggiunta unità, rivolgere in efficace felicità pel Popolo italiano.

Or due mesi, da che viviamo, non bastarono a farci risolvere neppure il primo dei problemi, l'istallazione del giornale, pel quale se ce ne sapemmo spianare la via, non potemmo ancora cominciare la pubblicazione. I nostri soci raggiungono appena il numero di quaranta circa. Non contiamo ancora associazioni consorelle, sebbene talune preesistenti alla nostra fecero adesione al nostro programma. La colpa della lentezza con cui si procede sta nel picciolissimo numero dei soci che davvero cooperano al bene dell'associazione; i più ci abbandonarono sia con l'essere abitualmente assenti nelle sedute ordinarie tenutesi tutti i mercoledì, sia col non essere in generale larghi della loro coadiuvazione. Quali fossero costoro, quali i primi sarà palese a chiunque voglia riscontrare i verbali delle tornate.

Senza però distinzione alcuna la Giunta rafforzata dal voto dei soci presenti nell'ultima seduta del 26 p.p. (prossimo, passato), si rivolge a tutti perché vogliano intervenire in una assemblea generale che resta sostituita alla riunione ordinaria di mercoledì, per la prossima domenica alle ore 12 in casa del nostro socio Gambuzzi, strada Pignasecca n. 15, secondo piano. In essa assemblea sarà discusso e provveduto intorno alle seguenti materie:

1° - Cause che vietarono sin oggi un precoce sviluppo della nostra associazione.

2° - Modifiche del regolamento.

3° - Regolarizzazione dello stato dei soci attuali e creazione di diplomi.

4° - Esclusione di taluni in conseguenza di rapporti della Giunta.

5° - Ammissione d'altri proposti da vari soci.

6° - Pubblicazione del giornale organo dell'associazione.

7° - Questioni palpitanti del giorno. Vendita di beni ecclesiastici e azione dei comitati istituiti da Garibaldi per l'insurrezione in Roma.

Alla vostra lealtà i sottoscritti fanno personalmente appello onde, salvo il caso d'impedimento involontario, importante e giustificabile, voi non manchiate se volete continuare ad appartenere davvero alla nostra associazione, e laddove non vogliate è vostro debito avvisamela per iscritto come per iscritto essa oggi per mezzo nostro vi dichiara di avere fede che non sarete fra quelli che le faran difetto.

Per la Giunta Carlo Gambuzzi - Atanasio Dramis

(ARCHIVIO DI STATO NAPOLI, *Questura*, f. 27, in A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878)*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973, pp. 338-339)

costituitasi ufficialmente il 31 gennaio 1969¹⁴, poi a febbraio in una partecipata assemblea elesse come presidente il sarto modugnese Stefano Caporusso¹⁵. Quella di Napoli, che fu la prima in Italia ad aderire all'Internazionale, era molto più vicina alle posizioni anarchiche piuttosto che a quelle di Marx.

Una dettagliata relazione del Prefetto di Napoli del 31 dicembre del 1869, qui di seguito riproposta, ricostruisce con chiarezza alcuni aspetti della natura della Sezione napoletana, soffermandosi, in particolare, sulle notevoli differenze fra le società operaie di mutuo soccorso, che, limitandosi all'assistenza dei soci, non si occupavano di politica, e la Sezione che, invece, si prefiggeva chiari obiettivi politici, e sui pericoli che, a suo giudizio, potevano derivare all'ordine pubblico dalle sue iniziative. Sotto la presidenza del Caporusso, la Sezione di Napoli raggiunse la ragguardevole cifra di 3710 iscritti¹⁶ e, talvolta,

¹⁴ Cfr N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin: dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino 1982, p. 112. Rosselli riporta (p. 110) un passo della *Relazione sulla Sezione napoletana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, compilata da Carmelo Palladino il 13 novembre 1871 per il Consiglio generale dell'Internazionale, da lui trovata fra le carte di Engels a Berlino, che fa riferimento alla nascita della Sezione: «Lo stato della classe operaia napoletana era deplorable. La sua indole, per quanto viva e capace di grandi propositi, per tanto inchinevole a una specie di noncuranza ed oblio di se stesso; gli innumerevoli disinganni sofferti ogni volta che per compiersi un politico rivolgimento si faceva appello al suo braccio, con le più larghe ed eccitanti promesse tradite poscia infamemente il dì del conseguito trionfo; il sorgere e sparire di numerose associazioni operaie, che nate rachitiche, finivano nella dilapidazione dei fondi e nella camorra, e mille e mille altre ragioni, che sarebbe lungo noverare, avevano gettato l'operaio napoletano in una completa e disperata atonia. Spettava all'Internazionale il richiamarlo in vita, e ridestare la sopita attività. Di fatti: fondata in gennaio 1869 la sezione napoletana della vastissima associazione [...] assunse in breve insperate proporzioni».

¹⁵ A. CESTARO, *Internazionalisti anarchici e Clericali a Napoli dopo l'Unità*, Editrice Universitaria Meridionale, Napoli 1969, pp. 19-20. Rosselli (op. cit.,

riuscì anche a risolvere delicate vertenze, come quella sollevata a novembre del 1869 dai pellettieri napoletani con agitazioni e scioperi per ottenere aumenti salariali.

L'espansione dell'associazione venne seguita con molta apprensione dagli organi di polizia che nei loro rapporti parlavano di essa come una organizzazione ostile al Governo, capace di preparare «senza rumore una rivoluzione sociale»¹⁷. Il momento di massima affermazione del Caporusso si ebbe nell'estate del 1869, quando egli venne eletto come rappresentante dell'Italia meridionale al IV Congresso della Prima Internazionale, che si aprì a Basilea il 5 settembre. Sono diverse le testimonianze che in questa occasione documentano una stretta amicizia e persino una familiarità del Caporusso con Bakunin, e lo stesso Marx annotò che Bakunin lo si vede sempre «a braccetto col suo fedele Caporusso»¹⁸. Il sarto modugnese fu protagonista di tre inter-

p. 110) ripropone un altro passaggio della *Relazione* di Carmelo Palladino, già citata alla nota precedente, in cui si afferma che Caporusso «si era guadagnato le simpatie della classe operaia, che scorgeva in lui un intrepido campione dei suoi diritti» per la sua «opposizione alle mire poliziesche del presidente della Società centrale operaia di Napoli, ispirata, protetta e soccorsa pecunariamente dal governo», alla quale aderivano soprattutto sarti e cappellai; prima della fondazione della Sezione Internazionale di Napoli, il Caporusso aveva capeggiato una scissione all'interno della Società centrale operaia, alla quale avevano aderito soprattutto i cappellai, mentre i sarti erano rimasti fedeli alle posizioni moderate e filogovernative.

¹⁶ I 3710 iscritti erano così distribuiti: 2261 «operai diversi», 756 meccanici, 551 pellettieri, 142 pellettieri bianchi», in CASELLA 1974, p. 75; anche il Toda (TODA 1988, p. 60) parla quasi della stessa cifra e delle stesse voci, con la variante di 351 pellettieri, 200 in meno di quelli indicati da Casella.

¹⁷ CASELLA 1974, p. 74.

¹⁸ K. MARX, *L'Alleanza in Italia*, in ETTORE CICCOTTI (a cura di), *Scritti di K. Marx, F. Engels e F. Lassalle*, Mongini Editore, Roma 1901, p. 38; l'annotazione di Marx è riportata anche da Michels (MICHELES 1908, p. 38). In una lettera del 17 agosto del 1869 il questore di Napoli scrive al prefetto che, secondo le informazioni for-

LA RELAZIONE DEL PREFETTO DI NAPOLI SULLA SEZIONE DI NAPOLI

La relazione del prefetto di Napoli, inviata il 31 dicembre 1869 al Ministero dell'Interno, ricostruisce il clima che caratterizzò la nascita della Sezione di Napoli della Prima Internazionale. In essa viene sottolineato l'accresciuto prestigio personale del Caporusso dopo la sua partecipazione al Congresso di Basilea.

Le associazioni operaie che si erano costituite per il passato in Italia e fuori avevano a principale scopo il mutuo soccorso, rifuggivano in massima parte dalle questioni politiche e qualche volta se giungeva fino ad esse l'elemento del disordine e dell'agitazione o veniva bentosto eliminato o dopo breve intervallo era apertamente condannato.

In Napoli esisteva da tempo ed esiste tuttora tutta una serie di società operaie di mutuo soccorso, presieduta dal Tavassi, uomo devoto all'ordine ed in fluentissimo. Intanto gli agitatori cui la stessa non andava a versi, per opera principale di uno di essi, sig. avvocato Carlo Gambuzzi, giovane, oltre ogni dire irrequieto, disordinato ed ambizioso, riuscirono a creare in maggio 1868 un gruppo di operai dissidenti delle frazioni di Sarti e Cappellai, i quali poi nel Febbraio ultimo, sotto la direzione del Gambuzzi, costituirono la Associazione Operaia Internazionale, ramificazione di quella universale di cui si è parlato.

Il Gambuzzi erasi servito per ottenere lo scopo, della cooperazione del sarto Stefano Caporusso, corrivo alle novità, fanatico caldeggiatore di principii avanzati, e fece in modo di accrescerne l'influenza. Però, quando l'associazione fu costituita, tentò di scalarlo e di sostituirvisi facendosi eleggere presidente.

Ma il Caporusso prevalse e fu destinato al seggio presidenziale con umiliazioni del Gambuzzi. Questi subì lo scacco e si rassegnò a conciliarsi novellamente col Caporusso, per far sempre prevalere le sue idee nell'associazione. In ottobre ultimo il Caporusso fu spedito qual rappresentante al Congresso di Basilea, donde tornò con maggiore prestigio sugli operai.

Ecco nei maggiori dettagli la storia della ripetuta associazione. Vengo ora a parlarLe del suo sviluppo e delle apprensioni che deve destare.

Il giornale "L'Eguaglianza" è l'organo della detta associazione; il Caporusso, il Gambuzzi e altri di parte avanzata hanno la briga di raccogliere proseliti.

L'associazione ha un locale nell'abolito Monastero delle Crocelle in via Mannesi, ove tiene l'ufficio della presidenza e le riunioni parziali o generali. Il numero dei soci ascende ad oltre un migliaio, fra i quali però vanno annoverati moltissimi di buona fede, che quando si sono trattate questioni relative a politica, non hanno mancato di fare viva opposizione al Caporusso e compagni.

Prevedendo le tristi conseguenze che da una tale associazione potrebbero derivare, ed osservando come la fosse accerchiata dall'assidua assistenza dei repubblicani per mezzo del Gambuzzi, io non ho mancato di tener dietro a tutte le operazioni di quella. Giacché sono perfettamente informato di quanto in essa si pensi o si faccia. Anzi non mi sono a ciò limitato, ma traendo profitto dalle dissidenze insorte nel suo seno, sto procurando che l'elemento dell'ordine vi prevalga, ovvero che la parte buona se ne distacchi e formi una società a sé utile o perlomeno non pericolosa al paese.

Dall'interesse che assumo perché l'associazione ripetuta non proceda oltre, l'Ecc.a V.a potrà dedurre quali apprensioni dovrebbero essere concepite dal Governo se avvenisse il contrario. Sarebbe quella una leva potente in mano agli agitatori per creare disordini, ed hanno già dimostrato di volersene avvalere quando ultimamente hanno tentato di promuovere uno sciopero fra gli operai di Pietrarsa, ma rimasero delusi per la fermezza dei capi di quello stabilimento e pel buon senso degli operai medesimi. Se però essa avesse avuto maggiori relazioni e quindi maggiore efficacia lo sciopero sarebbe occorso, e qualunque ne sarebbe stato l'esito, avrebbe sempre costituito un serio pericolo per l'autorità politica.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Relazione del prefetto di Napoli del 31 dicembre 1869*, in A. CESTARO, *Internazionalisti, anarchici e clericali a Napoli dopo l'Unità*, Editrice universitaria meridionale, Napoli, 1969, pp. 211-213.

nite da una spia infiltrata nella Sezione, si era convenuto che per le spese di viaggio in Svizzera e per la permanenza a Basilea del Caporusso «ogni socio avrebbe contribuito con un versamento straordinario di centesimi cinquanta», in M. TODA 1988, p. 58. Nella lista dei delegati della Prima Internazionale si legge: «*Italie: Caporusso, tailleur, délégué de la section central de l'International à Naples (Vico*

due Porte al Toledo 10, Napoli); *Bakounine, délégué de la section des mécaniciens de Naples*; *Heng, délégué de la section italienne de Genève*; *Fanelli, délégué des associations ouvrières de Florence, Italie*», che, però non si presentò, in M. TODA 1988, p. 58. Come si nota, il Caporusso fu l'unico italiano che partecipò ai lavori del Congresso di Basilea.



Due immagini della primissima iconografia socialista in Italia. Nella prima a sinistra (E. Longoni; L'oratore dello sciopero) viene rappresentato un improvvisato oratore, che da un altrettanto improvvisato "palco" parla alla folla riunitasi in piazza dopo uno sciopero; nella seconda un manifesto che inneggia al socialismo

venti nel congresso di Basilea: col primo tracciò un quadro complessivo della Sezione di Napoli; col secondo presentò una mozione sul collettivismo che fu approvata a maggioranza; col terzo presentò il quadro della popolazione di Napoli e della sua articolazione sociale, soffermandosi sulle condizioni delle classi lavoratrici.

Il 10 settembre, col suo primo intervento, presentò la sezione di Napoli, di cui egli era presidente, mettendone in evidenza il grande lavoro di propaganda in tutta l'Italia meridionale, l'essere punto di riferimento per tutti i lavoratori italiani e la volontà di stabilire vincoli di solidarietà e di collaborazione con tutte le altre sezioni dei paesi europei; in particolare, egli affermò: «Sotto l'influenza

della situazione economica dell'Italia meridionale e del progresso delle idee socialiste, una sezione dell'Internazionale poté essere fondata a Napoli nel mese di gennaio di quest'anno [...]. La sezione di Napoli fa una propaganda attivissima nell'Italia meridionale; verso cui tutte le infelici popolazioni della penisola volgono lo sguardo come verso i precursori della vera libertà. Gli operai napoletani mettono in fascio tutte le loro forze sul terreno del socialismo rivoluzionario, ed hanno mandato il loro rappresentante a questo Congresso per suggerarvi coi rappresentanti di tutte le altre sezioni d'Europa l'alleanza universale che deve preparare e proclamare, coll'abolizione di tutte le enormezze sociali, la sovranità del popolo»¹⁹.

¹⁹T. MARTELLO, *Storia della Internazionale*, Fratelli Salmin, Padova 1873, p. 92. La sezione di Napoli della prima Internazionale ebbe inizialmente un notevole successo soprattutto per il numero di adesioni tra gli operai, come risulta da un suo manifesto diffuso a maggio del 1869, in cui viene affermato: «Noi ci siamo riuniti in nu-

mero di milleduecento operai napoletani, onde formare la sezione napoletana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Fratelli delle altre province d'Italia, venite ad aumentare le nostre fila. Uniamoci una bella volta col patto dell'Internazionale ai nostri fratelli del mondo intero». La sezione napoletana elaborò subito il progetto

Il 12 settembre, partecipando alla seduta dedicata al collettivismo, presentò una sua proposta, che mirava ad impegnare tutte le sezioni ad approfondire il problema per individuare le forme di lotta efficaci alla sua soluzione: «Riguardo al collettivismo tutte le sezioni devono presentare al prossimo congresso il loro punto di vista sul mezzo pratico per risolvere tale questione»²⁰.

Nella stessa seduta il Caporusso presentò un quadro della popolazione di Napoli, distinta per classi sociali; «Napoli ha 600.000 abitanti. Di questi sono: 100.000 donne e fanciulli, che consumano ma non producono; 50.000 oziosi e vagabondi, che sdraiati sui divani e nelle carrozze poltriscono tutto il tempo della vita; 100.000 capitalisti e monopolisti (vivono anch'essi come parassiti); 150.000 fra usurai di ogni colore, venditori di commestibili e venditori ambulanti; 200.000 vittime di queste gradazioni, operai e proletari»²¹.

Il Caporusso continuò poi il suo intervento soffermandosi sulla scarsa produzione manifatturiera di Napoli e sul salario medio che non superava le 2-3 lire per una giornata lavorativa, che impegnava un operaio anche per più di 15 ore, raccomandando di essere cauti con gli scioperi, poiché «in Italia i salari sono così bassi, che ai lavoratori resta ben poco per fondare una cassa di sciopero»²². Di qui l'invito accorato ai delegati di offrire un aiuto ai lavoratori di Napoli: «In nessun luogo gli operai sono tenuti sotto un pugno

più spietato. In nessun luogo perciò la soluzione della questione operaia appare più necessaria che a Napoli. Bisogna dunque che l'Associazione internazionale se ne occupi e cerchi di aiutare gli operai, fra i quali si trovano molti risolutissimi internazionalisti»²³.

A suggellare la fondatezza delle parole del delegato della sezione di Napoli intervenne Bakunin, che conosceva bene la realtà della città partenopea e dell'Italia: «Caporusso ci ha dato un quadro cupo ma vero della popolazione napoletana. I generi di prima necessità sono diventati più cari che sotto i Borboni. Le comunicazioni nell'Italia meridionale sono tremende; gli operai che, come abbiamo visto, lavorano 15 ore al giorno, devono poi fare, quasi tutti, da due o tre ore di strada, cosicché per 18 ore consecutive non godono di alcuna ricreazione»²⁴.

Mazzini, che diede un giudizio assai negativo sulle conclusioni del Congresso di Basilea e che fu particolarmente rattristato dalla designazione di tre delegati da parte di organizzazioni operaie italiane, evidentemente riteneva che Caporusso fosse ancora un suo seguace o, tutt'al più, fosse ancora recuperabile, se è vero che scrisse subito ad Andrea Giannelli, «mazziniano ortodosso», che si era rifugiato a Lugano per sottrarsi ad un ennesimo arresto: «Bisogna vegliare sull'operaio Caporusso [...] e se nel ritorno [...] passa per Lugano, catechizzarlo [...]. Se gli operai di Napoli aspettano il miglioramento delle loro condizioni

di dotarsi di un organo di stampa e a giugno del 1869 annunciò l'imminente pubblicazione de *La Fratellanza*; il primo numero del giornale, però, venne pubblicato a novembre, col titolo *L'Eguaglianza*, termine, questo, che era maggiormente in linea con lo spirito e gli ideali dell'Internazionale; come direttore figurava Michelangelo Statuti, genero dello stesso Caporusso.

²⁰ N. ROSSELLI 1982, p. 112. Da segnalare che la discussione sul collettivismo si concluse con una votazione, alla quale partecipò anche il Caporusso, che «votò per l'abolizione della proprietà privata e per la trasformazione in proprietà collettiva», in S. FASULO, *Storia vissuta del socialismo napoletano (1896-1951)*, a cura di G. Aragno, Bulzoni, Roma 1991, p. 31.

²¹ «L'Eguaglianza», giornale ufficiale della Sezione del-

l'Internazionale di Napoli, N. 1/5 novembre 1869, in MICHELS 1908, p. 24. Il quadro fornito dal Caporusso sulla popolazione di Napoli viene riproposto nei numeri, ma modificato nella riproposizione della sua articolazione sociale con qualche modifica pittoresca nella pubblicazione degli atti del congresso: «150.000 lazzaroni, 100.000 speculatori, 150.000 usurai e bottegai; 200.000 vittime di questi usurai», in *Verhandlungen des IV. Kongresses des Internationalen Arbeiterbundes in Basel*, Basel 1869, pp. 30-31, in ROSSELLI 1982, p. 112.

²² MICHELES 1908, p. 32.

²³ *Verhandlungen des IV. Kongresses des Internationalen Arbeiterbundes in Basel*, 1869, in ROSSELLI 1982, pp. 112-113.

²⁴ *Ibidem*.

dalle ciarle di [...] (Basilea ndr) stanno freschi»²⁵. Caporusso, però, non passò da Lugano, e, ritornato a Napoli, non solo non ricercò alcun rapporto con gli ambienti mazziniani, ma si presentò come colui che intendeva operare secondo lo spirito dell'Internazionale.

4. IL RITORNO DI CAPORUSSO A NAPOLI DAL CONGRESSO DI BASILEA

Fra gli ultimi mesi del 1869 e il 1870 la Sezione di Napoli, sotto la presidenza del Caporusso, ebbe un notevole sviluppo passando da circa 600 aderenti a 3710²⁶. Il 5 novembre del 1869 venne pubblicato e diffuso il primo numero de *L'Eguaglianza*, che «faceva ogni sforzo per apparire come il vero giornale dei lavoratori, ed in ciò riusciva benissimo. Fin dal suo primo numero essa dichiarava nel suo programma: “Propugneremo esclusivamente la causa del lavoro, e gli interessi economici, sociali e politici della classe operaia»²⁷.

Uno dei punti di forza della sezione di Napoli fu in quei mesi la costituzione della “Cassa di Resistenza”, che in caso di sciopero assicurava ad ogni scioperante «e per almeno tre mesi un

sussidio quotidiano di due lire»²⁸. Grazie alla sua riorganizzazione, la Sezione di Napoli capeggiò a novembre un primo sciopero dei pellettieri, per il quale la stessa Sezione fu «chiamata con successo a risolvere la vertenza fra le parti»²⁹; a dicembre uno sciopero dei lavoratori dell'arsenale; agli inizi di febbraio del 1870 un secondo sciopero dei pellettieri. Fu proprio quest'ultimo sciopero a determinare la crisi della Sezione di Napoli e l'emarginazione del Caporusso.

A gennaio del 1870 furono licenziati 34 pellettieri che lavoravano in alcuni stabilimenti collocati a ridosso del Ponte Maddalena. L'adunanza dei soci della Sezione di Napoli, che, peraltro, accusava gli imprenditori di non aver rispettato i patti sanciti a novembre, grazie alla sua stessa intermediazione, non solo indisse il 4 febbraio uno sciopero, al quale parteciparono ben 200 operai, ma dichiarò l'agitazione ad oltranza e stabilì un sussidio di 2 lire giornaliere per ogni scioperante.

Decisioni, queste, che allarmarono ancora di più le autorità della questura e della prefettura, che, già impegnate prima dello sciopero in una capillare opera di sorveglianza di tutti gli associati, decisero di colpire duramente la Sezione: il

²⁵ A. GIANNELLI (a cura di), *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Andrea Giannelli*, Tipografia del popolo pistoiese, Pistoia 1889, p. 417.

²⁶ Il numero di 3710 iscritti alla Sezione di Napoli per lo più viene ridimensionato dai diversi autori che hanno trattato l'argomento. Anche Nello Rosselli nel suo già citato saggio afferma che «al principio del 1870 contava, a quanto pare, intorno a tremila iscritti» (p. 115). Eppure, dalle carte sequestrate nella sede della Sezione dalla polizia, che il 5 febbraio del 1870 fece una violenta irruzione in essa, risulta proprio quel numero. Sull'argomento v. G. CASELLA, op. cit., p. 75.

²⁷ R. MICHELS, op. cit., p. 30.

²⁸ Ivi, p. 31. Michels (pp. 30-31) fa riferimento al numero del 24 dicembre del 1869 de «L'Eguaglianza» che riporta le regole da rispettare per l'indizione di uno sciopero: «Soltanto l'adunanza generale e regolare di tutti i soci della Cassa di Resistenza ha diritto di dichiarare e sanzionare lo sciopero. Ma prima di effettuarlo si devono mettere in chiaro le seguenti condizioni: “Mezzi pratici.

1° Se la Cassa sia in grado di corrispondere ad ogni socio e per almeno tre mesi un sussidio quotidiano di due lire; 2° Se il Consiglio Generale di Londra (della Prima Internazionale ndr) sia informato della questione e abbia dato il suo consenso; 3° Se sia stato notificato lo sciopero in tutti i luoghi donde potrebbero venire operai a renderlo vano; 4° Se ci sia corrispondenza epistolare in tutti i centri principali dell'industria; 5° Se sia ben organizzato il servizio di vigilanza degli operai sullo sciopero”». Come si vede, si tratta di una normativa di non facile applicazione, che indirettamente testimonia la forza organizzativa raggiunta dalla Sezione Di Napoli, la quale proclamò ben tre scioperi da novembre del 1869 a febbraio del 1870. Si tenga anche presente che il Caporusso riteneva lo sciopero uno strumento a cui ricorrere solo come ultima arma, poiché per il suo buon esito bisognava disporre della “cassa di resistenza”, la cui costituzione e la cui sopravvivenza erano permanentemente minacciate dai bassi salari dei lavoratori.

²⁹ G. BOCCOLARI, op. cit.



Da sinistra, Mazzini, Bakunin, Marx, Engels, Cafiero, che intervengono più volte per discutere e commentare l'operato di Stefano Caporusso; con Bakunin, in particolare, il sarto modugnese ebbe un lungo rapporto di amicizia

pomeriggio del 5 febbraio un numero imponente di agenti di pubblica sicurezza fece irruzione nella sua sede, costringendo i 150 operai che la presidiavano ad abbandonarla, sequestrarono documenti e registri, arrestarono il Caporusso e altri tre dirigenti (Francesco Forte, Carlo Gambuzzi e Michelangelo Statuti). Dopo una breve inchiesta, Caporusso e Forte furono condannati ad un mese di carcere, soprattutto per i loro contatti diretti con la Prima Internazionale, considerata dal governo italiano come «un'offesa permanente alle leggi e alle istituzioni fondamentali della Nazione ed un pericolo notevole all'ordine pubblico»³⁰.

L'irruzione e l'arresto dei quattro dirigenti della Sezione di Napoli, e in particolar modo di Caporusso, sono la logica conclusione dell'opera di sorveglianza e di spionaggio promossa nei mesi precedenti dalle autorità governative, che non tolleravano che un'associazione operaia potesse avere finalità politiche, derogando così dalla legislazione in vigore che attribuiva ad essa solo ruoli di assistenza e di mutualità fra i soci.

³⁰ P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1869-1892)*, Rizzoli, Milano 1974, p. 73. Il Gambuzzi fu anche accusato di aver fornito al Caporusso «i mezzi per recarsi al Congresso di Basilea», CESTARO 1969, p. 108.

³¹ *Relazione del Prefetto di Napoli al Ministro dell'Interno del 31 dicembre 1869*, CESTARO 1969, p. 213. Autore della *Relazione*, come pure delle due lettere qui di seguito citate, è Rodolfo D'Afflitto, che, già Prefetto di Napoli nel 1863, era stato sollevato dall'incarico l'anno

Nella già citata relazione del Prefetto di Napoli, inviata il 31 dicembre 1869 al Ministro degli Interni, viene affermato che molti soci della Sezione, certamente «in buona fede», quando «si sono trattate questioni relative a politica, non hanno mancato di fare viva opposizione al Caporusso e compagni»; il Prefetto, poi, precisando che egli non è solo informato su tutto quello che avviene nella Sezione, ma si sta adoperando perché ci sia una scissione col conseguente abbandono degli operai moderati, interessati soltanto al mutuo soccorso, aggiunge: «Prevedendo le tristi conseguenze che da una tale associazione potrebbero derivare [...], io non ho mancato di tener dietro a tutte le operazioni di quella. Giacché sono perfettamente informato di quanto in essa si pensi o si faccia. Anzi non mi sono a ciò limitato, ma traendo profitto delle dissidenze insorte nel suo seno, sto procurando che l'elemento dell'ordine vi prevalga, ovvero che la parte buona se ne distacchi e formi una società a sé utile o perlomeno non pericolosa al paese»³¹.

Un progetto, questo, che andò a buon fine,

successivo dal governo La Marmora, che giudicò «troppo fazioso il suo operato» e la sua azione di aperto contrasto verso tutte le forze di opposizione; in seguito ad una seconda nomina resse la Prefettura di Napoli dal 1869 al 1872, distinguendosi «per l'azione conservatrice contrastando con ogni mezzo sia il nascente movimento operaio, sia i democratici». Anche questa seconda esperienza del D'Afflitto si concluderà negativamente: egli si dimise in seguito alla sconfessione del suo operato da parte del governo Lanza. Sull'argomento v. S. DE MAJO, *Rodol-*

poiché, dopo l'arresto di Caporusso, peraltro accusato di essersi appropriato di 300 lire e messo in minoranza nella Sezione di Napoli, a marzo del 1870 la presidenza passò al falegname Cristiano Tucci, che si lasciò convincere dal Prefetto a ricostituire l'associazione su basi moderate, modificandone lo statuto e prevedendo esclusivamente principi di assistenza e mutualità, abbandonando una volta per tutte «gli intendimenti sovversivi del Caporusso»³²; non solo, ché lo stesso Prefetto intervenne sul Sindaco di Napoli perché concedesse alla nuova associazione alcuni locali da adibire come sede augurandosi «che Ella voglia accogliere la mia preghiera [...] penetrandosi dell'altissimo interesse che ho, onde il Tucci sia accontentato»³³.

E il Tucci venne accontentato e ottenne la sede richiesta, perché, in sintonia col progetto del Prefetto, realizzasse una semplice associazione operaia di mutuo soccorso, che non aderisse più alla Prima Internazionale. Gli sviluppi della situazione, però, non andarono in questa direzione, poiché i soci internazionalisti dell'associazione, dopo aver smascherato il Tucci e denun-

ziato il suo accordo col Prefetto, «lo costrinsero a lasciare l'associazione», e ripresero «il penoso lavoro della sua organizzazione»³⁴, eleggendo il 3 luglio Antonio Giustiniani come nuovo presidente.

La ricostituzione della Sezione di Napoli però, ebbe vita breve: il 20 agosto del 1871, in seguito ad un decreto del Ministro degli Interni, essa fu sciolta per la seconda volta, con la seguente motivazione: «Con le sue tendenze e coi suoi atti costituisce una offesa permanente alle leggi ed alle istituzioni fondamentali della Nazione ed un pericolo notevole all'ordine pubblico, che il governo deve in ogni evento mantenere inviolato»³⁵. Quando la polizia fece irruzione nella sede della Sezione sequestrò 469 libretti di soci iscritti³⁶, numero di adesioni, questo, molto lontano da quello che si era registrato sotto la presidenza di Stefano Caporusso.

La soppressione per la seconda volta della Sezione di Napoli della Prima Internazionale, allora «centro» del nascente movimento anarcosocialista italiano, «alla quale facevan capo – da ogni parte d'Italia – uomini e giornali filointer-

fo D'Afflitto, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 31, Treccani, 1985.

³² *Lettera del Prefetto al Sindaco di Napoli del 2 aprile*, ROSSELLI 1982, p. 115.

³³ *Lettera del Prefetto al Sindaco di Napoli del 5 maggio*, ivi, p. 115. Il Rosselli riporta ampi stralci delle due lettere del prefetto di Napoli, che invita il Sindaco a mettere a disposizione alcuni locali da adibire a nuova sede della ricostituita associazione, sotto la presidenza di Tucci. Vale la pena di riproporli. La prima lettera è del 2 aprile 1870: «La S. V. saprà certamente che da qualche anno era costituita in questa città la cosiddetta Associazione internazionale degli operai, la quale, presieduta da Stefano Caporusso, ed influenzata da persone di dubbia fede politica, minacciava di divenire uno strumento potente in mano agli agitatori politici per turbare l'ordine pubblico e creare imbarazzi al governo. Saprà pure, che avendo i capi della medesima nel febbraio ultimo provocato uno sciopero di operai pellettieri, furono arrestati e processati. Avviene ora che gli operai associati, i quali, in sostanza, sono alieni dalle cose politiche, avendo compreso e riprovato gli intendimenti sovversivi del Caporusso, abbiano deliberato

di deporlo dalla presidenza, e di ricostituire l'associazione, modificandone gli statuti, e limitandola al solo scopo di mutuo soccorso [...]. Ed è perciò che io mi rivolgo alla S. V., pregandola di conceder l'uso di qualche sala». La seconda del 5 maggio, nella quale il prefetto chiede al Sindaco «di concedere il refettorio dell'ex convento di San Severo alla detta associazione e per essa all'artigiano Cristiano Tucci, che la rappresenta, e che mira a riformarla, riportandola a sani propositi [...]. Mi auguro che Ella voglia accogliere la mia preghiera [...] penetrandosi dell'altissimo interesse che ho, onde il Tucci sia accontentato». Da rilevare che il Prefetto non parla di espulsione del Caporusso dalla Sezione di Napoli, come afferma Rosselli (ROSSELLI 1982, p. 115) sulla base della *Relazione* di Palladino, ma semplicemente della sua destituzione dalla presidenza.

³⁴ CESARINI, *Requisitoria pronunciata al processo di Firenze contro gli internazionalisti (1875)*, in BOTTERO, *Dibattimento nel processo per cospirazione e internazionalismo innanzi alle Assise di Firenze*, Roma 1875, p. 304.

³⁵ TODA 1988, p. 69.

³⁶ ROSSELLI 1982, p. 130.

nazionalisti», fu un duro colpo per l'organizzazione e il coordinamento delle associazioni operaie in Italia meridionale, all'interno delle quali poi trionfarono per lungo tempo le tendenze filogovernative, miranti a fare di esse dei semplici organismi di assistenza e di mutualità.

Se questi sono gli ultimi sviluppi della Sezione di Napoli che, sotto l'influenza di Bakunin aveva aderito alla Prima Internazionale, nulla più si sa di Stefano Caporusso, che, dopo aver scontato il mese di carcere al quale fu condannato dopo l'arresto del 4 febbraio del 1870, venne liberato il 3 marzo. L'ultima notizia la fornisce Marx, il quale riferisce che il sarto modugnese nel 1872 scrisse al Consiglio Generale dell'Internazionale segnalando Michelangelo Statuti, suo genero, che, riteneva di aver individuato una valida soluzione della questione sociale³⁷.

5. "LUCRO PERSONALE" O "INTENDIMENTI SOVVERSIVI"?

Il giudizio più noto su Caporusso, in particolare sulla sua completa trasformazione in seguito

³⁷ Cfr. K. MARX, *L'Alleanza in Italia*, in CICCOTTI 1982, p. 39.

³⁸ A settembre del 1868, Bakunin aveva fondato l'Alleanza Internazionale della Democrazia Socialista, che sciolse formalmente perché tutte le sue sezioni potessero entrare a marzo del 1869 nella Prima Internazionale, in modo da poterne conquistare l'egemonia. Marx, però, era consapevole che l'Alleanza di Bakunin continuava a sopravvivere come una rete parallela alla Prima Internazionale, così come sapeva che la Sezione di Napoli era controllata da alleanzisti, fedeli a Bakunin, dei quali Caporusso era certamente l'esponente più popolare.

³⁹ Ivi, p. 38. Il giudizio di Marx sulla trasformazione del Caporusso in seguito alla sua partecipazione al Congresso di Basilea, utilizzava la *Relazione* di Carmelo Palladino, più volte citata, presentata a novembre del 1871 al Consiglio Generale della Prima Internazionale; è forse opportuno riproporre l'intero giudizio di Marx: «Quello che cambiò da cima a fondo il Caporusso fu il suo viaggio a Basilea... Egli tornò dal Congresso con delle idee e delle pretese strane e tutt'affatto contrarie ai principi della nostra associazione. Dapprima parlò a voce bassa, poi apertamente con tono imperioso di potere, che egli non aveva e che non poteva avere; affermò che il Consiglio Generale

all'esperienza del Congresso di Basilea, è quello proposto da Marx: «La sua familiarità con il Santo Padre (Bakunin ndr) inebriò il bravo Caporusso. Tornato a Napoli, egli si credette superiore agli altri alleanzisti³⁸, e assunse un tono di superiorità nella sezione»³⁹; e ancora, dopo aver precisato che mai l'Internazionale avrebbe potuto concedere a qualcuno poteri particolari, aggiunge: «Il buon Caporusso altro non vedeva nell'Internazionale se non una sorgente di lucro personale»⁴⁰. Marx motiva l'accusa del lucro personale affermando che Caporusso «nominò suo genero, ex gesuita e prete spretato professore dell'Internazionale, e obbligò i poveri operai a sorbirsi i suoi sermoni sul rispetto della proprietà ed altre bestialità dell'economia politica borghese»⁴¹.

Nel giudicare Caporusso, Marx utilizzò posizioni già espresse da due italiani: per l'assunzione del «tono di superiorità nella sezione» si rifà alla più volte citata *Relazione* di Carmelo Palladino⁴²; per il «lucro personale» ad una lettera⁴³ di Carlo Cafiero ad Engels e ad una missiva dello stesso Caporusso, che ebbe «l'imprudenza di voler im-

non aveva confidenza che in lui, e che se la sezione non seguiva quella via che gli garbava, egli era investito del potere di discioglierla e di fondarne un'altra».

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Palladino, che scrive a novembre del 1871, nella sua *Relazione* così si esprime sul Caporusso dopo il suo ritorno dal Congresso di Basilea: «Poiché invece di attingervi ferma convinzione, che nell'ordinamento internazionale non vi ha chi comanda e chi serve [...] se ne ritornò con certe strane idee, e pretese del tutto opposte ai principi della nostra associazione. Quindi cominciò [...] a spacciar poteri, che non aveva [...]; a dire che il Consiglio generale in lui unicamente aveva fiducia, e che avevagli dato facoltà, ove la sezione non procedesse secondo i suoi voleri, di scioglierla e ricomporre una nuova, e mille altre stramberie», in ROSSELLI 1982, p. 113. Di diverso avviso, invece, il Prefetto di Napoli, che nella sua più volte citata *Relazione* al Ministro dell'Interno afferma a dicembre del 1869 che il Caporusso se ne ritornò da Basilea «con maggiore prestigio sugli operai».

⁴³ Il 12 luglio 1871 Carlo Cafiero scrisse ad Engels: «Caporusso ha costituito suo genero professore dell'Asso-

porre»⁴⁴ suo genero al Consiglio generale dell'Internazionale di Londra.

Ora, le affermazioni di Cafiero e di Palladino, suo stretto collaboratore, vennero fatte in un momento particolarmente aspro dello scontro fra Marx e Bakunin, che ebbe in Italia molte ripercussioni, per cui sorge il dubbio che esse siano state influenzate dalla lotta politica per la conquista dell'egemonia all'interno del nascente movimento operaio.

Cafiero, nel suo soggiorno a Londra, era entrato in contatto diretto con Engels, che, responsabile per conto dell'Internazionale dell'organizzazione in Italia, gli affidò «la missione di recarsi» nella penisola «per coordinare le file dell'Associazione e contrastare nel movimento operaio italiano l'influenza di Mazzini e Bakunin»⁴⁵. È evidente che Cafiero non poteva non occuparsi innanzitutto della Sezione di Napoli, che «pur appartenendo all'AIL non aveva avuto mai contatti diretti con il Consiglio Generale di Londra, mentre invece una fitta corrispondenza con

ciazione (la Sezione di Napoli ndr) [...] ed i poveri operai erano condannati a dovere apprendere dalla bocca di questo impostore il rispetto della proprietà individuale, e tante altre auree teoriche della pretesa economia politica», in N. ROSSELLI 1982, p. 113. Come si nota, sono tre i Pugliesi legati all'esperienza della Sezione Internazionale di Napoli: oltre al Caporusso e al più volte citato Carmelo Palladino (Cagnano Varano 1842 - 1896), anche Carlo Cafiero (Barletta 1846 - Nocera Inferiore 1892).

⁴⁴ K. MARX, *L'Alleanza in Italia*, in CICCOTTI 1901, pp. 38-39. In particolare, Marx afferma che «respinto a Napoli, il Caporusso, due anni dopo, ebbe l'imprudenza di voler imporre questo stesso individuo (suo genero ndr)», definito «ex gesuita e prete spretato» addirittura al Consiglio generale dell'Internazionale «con la seguente *reclame*: "Cittadino presidente. La grande questione del lavoro e del capitale, trattata al Congresso operaio di Basilea e che preoccupa oggi le menti di tutte le classi, è ora risolta. Colui che s'è occupato a studiare l'arduo problema della questione sociale è mio genero, il marito di mia figlia. Egli, esaminando le decisioni del Congresso e invocando i favori della scienza, ha ritrovato il filo del difficile nodo per mettere in perfetto equilibrio la famiglia operaia con la borghesia, ciascuno nel suo diritto". Colpisce la durezza che si avverte nelle parole "ex

Bakunin era tenuta dagli esponenti della sezione, che erano stati amici del russo, quando questi aveva soggiornato a Napoli»⁴⁶. Pratica, questa, che Engels attribuì in particolare a Caporusso se è vero che, dopo il Congresso di Basilea, lo invita a stabilire urgentemente «*une correspondance régulière avec le Conseil General*»⁴⁷. La diffidenza verso i bakunisti della Sezione di Napoli, accusati da Marx, Engels e Cafiero, di aver condotto gli operai napoletani allo sbando e all'indebolimento del movimento dell'Internazionale è argomento ricorrente. Engels, ad esempio, in una lettera del 16 luglio 1871 a Cafiero, giudicando positivamente l'opera da questi svolta a Napoli e il coraggio mostrato davanti alle azioni persecutorie della polizia, afferma: «Senza dubbio avrete ancora la vostra parte in Italia ma siamo soddisfatti che queste persecuzioni s'incontreranno in uno spirito diverso da quello di Caporusso e dei suoi amici. È veramente meraviglioso che questi partigiani di Bakunin mostrerebbero tale codardia tosto che vi sarebbe il minimo pericolo

gesuita" e, soprattutto "prete spretato", in verità già scritte da Cafiero in una sua lettera inviata ad Engels il 18 giugno del 1871 e riproposte da Marx sul genero di Caporusso, che, pure, aveva lasciato lo stato ecclesiastico – decisione allora non facile – e aveva abbracciato comunque la causa operaia. Michelangelo Statuti, genero del Caporusso, pubblicò nel 1871 a Napoli *La soluzione del problema sociale in rapporto all'Internazionale ed ai moderni socialisti*, che intende dimostrare come l'emancipazione della classe operaia si possa attuare nel pieno rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento sociale costituito.

⁴⁵ P. C. MASINI, *Carlo Cafiero*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 16, Treccani, 1973.

⁴⁶ F. DAMIANI, *Carlo Cafiero nella storia del primo socialismo italiano*, Jaca Book, Milano 1974, p. 33.

⁴⁷ G. DEL BO (a cura di), *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani 1848-1895*, Feltrinelli, 1964, p. XI. In realtà, Engels dovette ricredersi su questo aspetto, poiché lo stesso Cafiero in una sua lettera riferisce che Caporusso aveva inviato al Consiglio Generale di Londra alcune missive, che, con molta probabilità, furono sequestrate dalla polizia. Vale la pena di riproporre il passo in questione: «Non avemmo indirizzo a Napoli oltre quello di Caporusso cui furono scritte almeno 3 lettere dal ns. segretario francese E. Dupont presente Marx, ma il Ca-

[...]. Sarà buona fortuna disfarsi di loro intieramente»⁴⁸.

Si stabilisce così una perfetta sintonia di idee e d'azione fra il Cafiero ed Engels, il quale non a caso nella già citata lettera del 16 luglio del 1871 gli scrive: «Agite così e non riceverete giammai da me alcun ragguaglio che potrebbe farvi vedere le cose diversamente da quel che sono»; sintonia di idee e di azione che, evidentemente portò al risultato perseguito, tanto che ancora Engels scrive al Cafiero il 28 luglio complimentandosi non solo per l'emarginazione totale del Caporusso, ma anche per la totale eliminazione dei bakunisti dalla Sezione di Napoli: «Siamo lieti di sapere come costì nulla esista della setta dei bakunisti. Ci si era fatto ritenere il contrario poiché i bakunisti svizzeri [...] costantemente lo ripetevano e, siccome non ricevevamo alcuna risposta alle ns. lettere da Napoli, vi credemmo»⁴⁹.

Per questi risultati raggiunti a Napoli, ma anche per quanto fu da lui promosso in altre città, Marx ed Engels si illusero di aver trovato in Carlo Cafiero un prezioso collaboratore, che da un lato avrebbe scardinato in Italia la rete organizzativa degli anarchici e dei mazziniani, dall'altro avrebbe riorganizzato il movimento operaio seguendo le posizioni del Consiglio Generale dell'Internazionale di Londra, sul quale i due filosofi tedeschi esercitavano una influenza pressoché totale. In realtà, Cafiero, che anche nei momenti di maggiore sintonia con Engels non aveva aderito al pensiero di Marx, «si sposta nei primi mesi del 1872 verso le posizioni di Bakunin⁵⁰ e, dopo

un incontro con questo in Svizzera, ne abbraccia completamente le idee. Da qui la rottura con Engels (sua lettera del 12 giugno 1972)»⁵¹.

Contestualizzare, dunque, le lettere di Cafiero ad Engels, la *Relazione* di Carmelo Palladino e le affermazioni di Marx che su di esse si fondano, fa sì che si tenga presente quale fosse nel 1871 la posta in gioco all'interno del dibattito politico e dell'organizzazione del nascente movimento operaio in Italia: il consolidamento e lo sviluppo delle posizioni anarchiche, che facevano capo a Bakunin, o il loro indebolimento con la conseguente affermazione del pensiero di Marx. Una posta in gioco che si giocava soprattutto a Napoli, dove era sorta la prima Sezione dell'Internazionale, alla quale guardava l'intero movimento operaio italiano. «Disfarsi intieramente», come raccomanda Engels a Cafiero, dei dirigenti della Sezione di Napoli, tutti su posizioni bakuniste, era, dunque, propedeutico ad ogni tentativo di penetrazione in Italia del messaggio del Consiglio Generale di Londra; «disfarsi intieramente» di Stefano Caporusso, capo indiscusso degli operai napoletani, era fondamentale.

In questa opera di rimozione della classe dirigente della Sezione di Napoli, avviata nella primavera del 1871 da Cafiero, che, come si è già detto, ebbe il giovane Palladino come suo stretto collaboratore, lo scontro fu aspro e la polemica politica ebbe toni molto accesi, favorendo la costruzione di una immagine negativa degli avversari, con la conseguente accentuazione di alcuni tratti della loro personalità. In un clima di que-

porusso ha dovuto soffocarle. Se credete ne valga la pena, interrogate il Caporusso intorno a tali lettere. D'altronde mai si ricevettero in risposta lettere da Napoli e, se quelle che furono spedite fossero state dirette, come affermate, direttamente al Consiglio, l'è troppo chiaro che tra la polizia italiana, francese ed inglese non ce ne sarebbe pervenuta nessuna», in *Lettera di Engels a Cafiero del 28 luglio 1871*, in K. MARX-F. ENGELS, *Sull'Italia, scritti e lettere*, www.criticamente.com/marxismo, 2007.

⁴⁸ *Lettera di Engels a Cafiero del 16 luglio 1871*, in K. MARX-F. ENGELS 2007.

⁴⁹ Ivi, *Lettera di Engels a Cafiero del 28 luglio 1871*.

⁵⁰ Le divergenze fra marxisti e anarchici si rivelarono non più riconponibili nel Congresso dell'Aja (settembre 1872): Marx riuscì ad ottenere sulle sue posizioni il consenso della maggioranza dei delegati, per cui si giunse all'espulsione dall'Internazionale di Bakunin, che con i suoi seguaci convocò subito un nuovo congresso a Saint Imier, durante il quale fu costituita la cosiddetta Internazionale antiautoritaria. Il Cafiero, che nella primavera del 1872 aveva già aderito alle posizioni di Bakunin, fu in Italia l'esponente di spicco di questa nuova Internazionale anarchica.

⁵¹ MASINI 1973.

sto genere maturarono le accuse rivolte al Caporusso, per cui, analizzando l'intera vicenda, non si può escludere che esse vogliano delegittimarlo agli occhi degli operai napoletani, fra i quali il sarto modugnese godeva di un ampio consenso.

In particolare, l'accusa di «lucro personale», motivata col solo fatto che Caporusso avrebbe aiutato suo genero a divenire professore presso la Sezione di Napoli appare piuttosto debole: la Sezione napoletana, secondo la prassi seguita per statuto dalle associazioni operaie italiane, aveva istituito una scuola per «l'emancipazione culturale e per l'educazione politica» dei suoi soci e dei figli di questi, presso la quale insegnavano diversi suoi dirigenti. Sembra piuttosto normale che in essa potesse e dovesse insegnare anche Michelangelo Statuti, genero del Caporusso, non solo perché, da ex gesuita, aveva certamente una sua formazione culturale, ma anche perché era direttore de *L'Eguaglianza*, organo della stessa Sezione, che, come si è già detto, era «il vero giornale dei lavoratori».

L'accusa più grave che venne rivolta al Caporusso fu quella di essersi appropriato di 300 lire che la Sezione aveva destinato a lui e agli altri 3 compagni, in seguito all'arresto avvenuto il 5 febbraio del 1870, di cui si è già parlato. Quest'accusa, in verità, circolò solo fra i nuovi dirigenti della Sezione. Vale la pena di riproporre quello che affermò Engels nella sua lettera del 28 luglio 1871 a Cafiero: «Quanto ai fatti che si riferiscono a Caporusso pubblicati e poi citati nella vs. lettera sarebbero bastevoli a dichiararlo incapace di farci male alcuno in avvenire. Qualora osasse ripresentarsi al pubblico quale rappresentante le classi operaie, si renderebbe pubblico il fatto delle L. 300, e ciò annullerebbe le ultime vestigia della sua influenza»⁵². Sulla scia dell'appropriazione delle 300 lire, l'accusa rivolta da Marx a

Caporusso, che, a suo avviso, «si fece comperare dai capitalisti, resi inquieti dai progressi dell'Internazionale»⁵³.

Ora della appropriazione delle 300 lire e del presunto passaggio nel campo dei capitalisti non vi è traccia alcuna nei documenti della polizia e della prefettura, che, come si è già avuto modo di dire, era assai informata su quanto si pensava e si faceva nella Sezione di Napoli per via dei suoi infiltrati in essa. Anzi, nei documenti governativi, a cui si è già fatto riferimento, viene chiaramente detto con molta apprensione che Caporusso non solo ebbe dopo il Congresso di Basilea «maggiore prestigio fra gli operai», ma continuò a distinguersi per le sue posizioni inconcilianti col potere costituito, tanto che il Prefetto manovrò dall'esterno gli elementi moderati contro di lui, sospingendoli sia ad organizzare una scissione sia ad opporsi ai suoi «intendimenti sovversivi». In realtà, quando Caporusso venne messo in minoranza e fu sostituito alla presidenza da Tucci, che agiva d'intesa col Prefetto, la Sezione di Napoli non fu più capace di guidare le rivendicazioni operaie, perse moltissimi soci e non riconquistò più il suo ruolo di protagonista anche in seguito alla sua ricostruzione avviata da Cafiero.

D'altra parte, lo stesso Cafiero in alcune lettere ad Engels non mancò di fare delle annotazioni positive su Caporusso: «Egli mostrava prima possedere delle buone qualità, ed io credo dovea possederne qualcuna»⁵⁴; ed ancora: «Egli ha di buono una nata onestà»⁵⁵. Quest'ultima affermazione, in particolare, è assai importante e mal si concilia con l'accusa di appropriazione delle 300 lire e con quella di essersi fatto comperare dai capitalisti.

In realtà, la figura di Caporusso penso che debba essere restituita alla sua natura di uomo d'azione, che, abbracciando la causa dell'eman-

⁵² Lettera di Engels a Cafiero del 28 luglio 1871, in MARX, ENGELS 2007. In merito all'accusa di appropriazione delle 300 lire, destinate dalla Sezione di Napoli ai quattro arrestati, è forse opportuno precisare che furono subito liberati due di essi (Gambuzzi e Statuti), mentre Caporusso e Franco Forte furono condannati ad un mese

di carcere; sull'argomento v. CASELLA 1974, p. 75.

⁵³ K. MARX, in CICCOTTI 1901, p. 38.

⁵⁴ G. DEL BO 1964, p. 24.

⁵⁵ M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Edizioni del Risveglio, Ginevra 1928, p. 173.



La pausa di lavoro degli spaccapietre (foto 1872 ca)

cipazione operaia, ha attraversato le esperienze rivoluzionarie del momento (quella mazziniana, bakunista e internazionalista) senza porsi i complessi problemi teorici che i diversi pensatori rivoluzionari andavano sviluppando. La sua vicenda non è dissimile da quella di tanti altri artigiani, che furono fra i primi protagonisti, soprattutto in Italia meridionale, del nascente movimento operaio, e che non avevano gli strumenti culturali e teorici per cogliere fino in fondo le distinzioni fra Mazzini, Bakunin e Marx, tanto che a molti di essi accadeva di ripescare dal passato vecchi rimedi per risolvere i nuovi problemi. È quanto fece lo stesso Caporusso, che, uscito dal carcere a marzo del 1869, «disse che era meglio non parlare più dell'Internazionale, ma fondare "una specie delle antiche arti del medio-evo"; egli ne sarebbe stato il presidente»⁵⁶. Una soluzione anacronistica, questa, che ben si comprende non solo per i limiti culturali e teorici, ma per la constatazione di essere stato preferito nella presidenza della Sezione di Napoli al Tucci, uomo

compromesso con le autorità, che egli conosceva bene essendo stato suo vicepresidente, e ancor di più di essere oggetto di accuse, che, probabilmente gli dovevano sembrare ingenerose. Di qui, poi, il suo isolamento e il suo ritiro dall'impegno politico diretto: «Appena liberato, non fece più nulla»⁵⁷; di qui, forse, il recupero del valore degli affetti familiari, spesso messi in secondo ordine da chi è preso dal turbinio dell'im-

pegno politico; di qui, chissà, anche il silenzio che scende sulla figura del Caporusso, dopo il suo arresto e la sua liberazione.

Sono aspetti, questi, che vengono confermati da Cafiero, il quale, giunto a Napoli, il 18 giugno 1871 scrisse ad Engels: «Qui in Napoli ho trovato il più completo sfacelo. Di Caporusso, che non ho visto affatto, ecco quanto posso scrivere. Egli ha di buono una nata onestà e una non piccola influenza fra gli operai, ma disgraziatamente è sotto l'influenza del suo genero, un prete spretato, specie di ex gesuita, che lo domina completamente per mezzo di sua moglie, figlia amata»⁵⁸, anzi, sembra, molto amata dal sarto modugnese.

Insomma, la vicenda di Stefano Caporusso, lungi dal poter essere liquidata sul piano morale o su quello della coerenza ideologica, come ha fatto la letteratura marxista, si svolge tutta in

⁵⁶ Ivi, p. 171.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Ivi, p. 173.

quel momento del tutto particolare della storia d'Italia, quando, come afferma Werner Sombart, «gli operai italiani sono corteggiati da tre partiti politici, dalla democrazia radicale, dall'anarchismo e dalla socialdemocrazia»⁵⁹. Nel decennio successivo all'unità, anzi, tale corteggiamento fu particolarmente intenso e non facilitò in alcun modo la scelta di precise posizioni politico-culturali anche da parte delle avanguardie, che, per di più, operavano in un quadro sociale condizionato quasi totalmente dall'economia agricola e che, pertanto, non potevano collegarsi ad una consistente classe operaia, capace di aderire ad una visione unificante ed alternativa della società. Di conseguenza, le prime organizzazioni operaie, che incominciano a costituirsi nelle città subito dopo l'unità d'Italia, non potevano non porsi obiettivi immediati di elevazione culturale e materiale dei lavoratori.

In questo senso, nella vicenda di Stefano Caporusso si coglie un fondamentale elemento di continuità: dapprima egli si impegna nelle organizzazioni mazziniane per contribuire alla elevazione morale e culturale del popolo; poi opera

nella Sezione di Napoli come una sorta di leader sindacale *ante litteram*, certamente carismatico, organizzando la lotta degli operai per il miglioramento dei salari e per la riduzione dell'orario di lavoro. E quel che più importa sottolineare è che nell'impegno del sarto modugnese è chiaramente riconoscibile una linea di coerenza, ispirata alla difesa dei ceti popolari: nelle associazioni operaie mazziniane «si era guadagnato le simpatie della classe operaia, che scorgeva in lui un intrepido campione dei suoi diritti»⁶⁰; nel suo ruolo di presidente della Sezione Internazionale di Napoli si è sempre rifiutato di rinchiudere la sua associazione nelle sole finalità dell'assistenza e della mutualità, tanto che, come si è già visto, il Prefetto di Napoli non solo gli attribuisce «intendimenti sovversivi», ma manovra dall'esterno quei soci moderati perché Caporusso sia deposto e perché la Sezione non sia più un pericolo per il governo e l'ordinamento sociale costituito.

⁵⁹ E. RAGIONIERI 1976, p. 1774.

⁶⁰ C. PALLADINO, *Relazione*, in ROSSELLI 1982, p. 110.